

Meraviglia e gratitudine per il dono della vita. Susanna Tamaro e la questione spinosa dell'aborto

di Susanna Tamaro

dal *Corriere della sera*, 13 marzo 2024

Siamo a conoscenza di un numero infinito di dati sul rapporto complesso che lega, fin dall'inizio, una madre all'embrione



Un grande *maelstrom* si è formato nel cuore dell'Europa, un gorgo non molto diverso da quello che ha affascinato e ispirato un gran numero di artisti, a partire da Edgar Allan Poe. Questo gorgo non sta tra le coste della Norvegia o della Scozia ma in mezzo ai nostri cuori. Non è nato all'improvviso ma si è formato in modo lento e inesorabile, con un lavoro non

molto diverso da quello che possono fare i tarli nella struttura di una casa: per anni, senza che nessuno li veda, corrodono le travi portanti e poi, un giorno, la porta d'ingresso sbatte e a un tratto la casa crolla. È un vortice che incute ormai un sacrosanto timore **perché ha la potenza dei tabù** e, come tutti i tabù, è in grado di scatenare terribili forze distruttive. Questo grande *maelstrom* si chiama aborto. **Ora che in Francia è stato sancito come diritto costituzionale** è forse arrivato il momento di alzare il velo e avere il coraggio di scrutare le sue complesse profondità. Prima di ogni cosa, dovremmo affondare le corazzate ideologiche che si scontrano da anni frontalmente creando sempre più confusione. Essendo nata negli anni Cinquanta, ho vissuto tutte le battaglie che hanno portato all'approvazione della legge 194. Non sono mai stata un'attivista, ma tutte le mie amiche lo erano e dunque sono consapevole della grande conquista di civiltà che è stata la sua approvazione. Pur tuttavia una parte di me, non in quanto credente — all'epoca non lo ero — ma in quanto essere umano, ha sempre provato un sottile turbamento.

In questi cinque decenni la società è cambiata a ritmi frenetici e questo cambiamento ha modificato il vero senso di **una legge che era stata pensata per tutelare le donne più svantaggiate** e fragili. L'aborto e l'infanticidio hanno sempre fatto parte del bagaglio dell'uomo. Prima della legge, chi poteva ricorreva a ginecologi compiacenti e, chi poteva meno, alle mammane. Le interruzioni riguardavano principalmente i figli illegittimi o considerati di troppo nel bilancio familiare, così come, nei tempi antichi, si abbandonava al loro destino i bambini nati con qualche difetto.

Forse non è inutile **fare una breve storia naturale della riproduzione** perché quello che spesso dimentichiamo è che il sorgere della vita è stato, per millenni, un imperscrutabile mistero. Lo sviluppo di un anfibio si può contemplare abbastanza agevolmente ad occhio nudo, mentre già con il pulcino le cose si complicano parecchio; per questo gli scienziati e i filosofi, fin da quando abbiamo memoria, si sono sempre interrogati su questo argomento. Da Aristotele a Galeno, da Empedocle a Paracelso ognuno ha sfornato la propria teoria, ricorrendo più a fantasiose elucubrazioni che a conoscenze pratiche.

L'esistenza delle ovaie fu scoperta da Erofilo, un medico di scuola alessandrina nel Terzo secolo avanti Cristo ma per quanto riguarda il contributo della parte maschile, il buio era pressoché totale. Per non poco tempo si pensò, ad esempio, che da un testicolo

nascessero i maschi e dall'altro le femmine e che dunque per avere il figlio del sesso desiderato bastasse legare quello giusto.

Quanto davvero fosse imprescindibile la parte maschile lo scoprì, alla fine del Settecento, Lazzaro Spallanzani con un ingegnoso, nonché esilarante, esperimento: fece costruire delle mutande cerate per le rane maschio e poi li mise a contatto con le femmine: i maschi si diedero da fare come dei forsennati ma di girini non ne nacque neppure uno, la tenuta stagna della ranesca mutanda aveva funzionato. Nel Seicento, l'arrivo delle lenti fece fare ulteriori passi avanti ma, grazie all'imprecisione della visione, **i risultati erano ancora all'insegna della fantasia**: capitava ad esempio agli scienziati di osservare lo sperma di un cavallo e di vedere, in quella goccia di liquido, il cavallo intero già preformato.

Soltanto nel 1826 un fisico italiano, Giovanni Battista Amici, capì come eliminare le aberrazioni visive grazie all'immersione delle lenti in acqua. Risale allora **il grande balzo in avanti con la scoperta della cellula, dell'ovulo dei mammiferi** e delle prime tracce della notocorda, la nostra futura spina dorsale. Per riuscire a individuare uno spermatozoo entrare nell'ovulo si dovette aspettare il ricercatore tedesco Oscar Hertwig che nel 1875 riuscì a vederlo con i propri occhi, osservando la riproduzione dei ricci di mare. Eureka, il dado era tratto!

Da quel momento in poi, grazie allo strepitoso evolversi delle strumentazioni, le nostre conoscenze riguardo la vita nascente sono diventate ogni anno più importanti. Proprio per questo appare abbastanza **incredibile la convinzione, ormai universalmente condivisa, che vede nell'embrione solo un grumo di cellule**. Posso imbattermi in un ammasso irregolare di materia se faccio un budino e mi distraigo un attimo nel mescolare la farina; nel mondo naturale, invece, tutte le forme di vita hanno uno sviluppo programmato secondo livelli di complessità crescente e vanno inevitabilmente nella direzione del materiale di base. Una rana maschio, priva delle mutande dello Spallanzani, se feconda una rana femmina dà vita a un gran numero di girini, così il gatto con la gatta produce gattini e dall'uomo e la donna nascono i bambini. In realtà, **in natura c'è un ammasso di materia che procede in modo irregolare**: si chiama tumore. Il tumore prolifica, avanza, conquista spazi e spesso alla fine pone fine ai nostri giorni. Dunque l'equiparare un embrione a un grumo di cellule vuol dire metterlo nella stessa categoria di una malattia mortale.

Ecco il grande salto fatto dagli anni Settanta ad ora: l'essere vivente considerato come malattia. **Cos'è la malattia, infatti, se non un inciampo nella nostra vita?** È questa falsificazione che fa male al cuore perché alterare la verità delle cose, chiamandole nel modo sbagliato, spinge inesorabilmente a vagare per territori desolanti. Accingersi ad affrontare un evento che, come diceva Simone Weil, è «una tragica eventualità» come se fosse l'estrazione di un dente malato non fa bene prima di tutto alle donne. Donne la cui coscienza viene ampiamente manipolata da decenni di ossessivo lavoro dei media e da un contorno sociale che, in caso di gravidanza indesiderata, intona subito e senza alcun dubbio un'unica e monotona invocazione: Liberatene!

Carla Lonzi, la mitica femminista degli anni della mia giovinezza, autrice del libro *Sputiamo su Hegel*, aveva già fatto notare allora che quella che doveva essere una grande conquista delle donne **rischiava di trasformarsi in un ennesimo privilegio degli uomini**. E non è forse così? Un tempo, davanti a un incidente di percorso, gli uomini potevano sempre fare spallucce dicendo «non è mio», ma ora il Dna li inchioda e allora molto meglio dire: «Cara, pensaci tu...». E le donne, purtroppo, ci pensano. Dato che non viviamo in un Paese povero e arretrato, flagellato da fame e guerre, ma in una nazione libera e avanzata nella quale esistono da decenni diversi metodi anticoncezionali e dove un preservativo lo si può comprare anche nel cuore della notte dai distributori automatici, la cosa fa ancora più rabbrivire. In quel «pensaci tu» c'è la visione di una nuova vita come inciampo, come freno, come qualcosa che ci limita nella pienezza della nostra. **La liberazione sessuale ci ha convinte di poter godere della stessa indipendenza degli uomini ma non è così** perché la nostra natura è molto diversa dalla loro. In noi, infatti, è sempre in agguato una femminile generosità, quella generosità che ci spinge ad accettare rapporti non protetti per non deludere il partner, tranne poi viverne sulla nostra pelle le possibili conseguenze. Quando la vita inizia biologicamente il suo cammino si mette in moto una macchina di straordinaria complessità non molto diversa dal set di un grande film hollywoodiano in cui tutti collaborano attivamente per la realizzazione del progetto. **La brusca interruzione non è poi molto diversa** dal produttore che irrompe dopo due o tre mesi sul set e con il megafono grida: «Stop, finito. Niente più soldi. Tutti a casa!». Pensare che questo non abbia alcun influsso nel delicato equilibrio di una donna è abbastanza surreale. Lontani ormai anni luce dalla civiltà contadina, non abbiamo più nelle orecchie le grida disperate del maiale condannato a morte né lo starnazzare scomposto della gallina che comprende di

avere ancora pochi minuti davanti a sé. E questo avviene a tutti i livelli, perché ciò che vive vuole solo una cosa: continuare a vivere. Nelle corolle dei fiori si annidano dei meravigliosi ragni colorati, i tomisidi detti ragni granchio, che si nutrono di insetti impollinatori: non appena un'ape si posa beata sul fiore, vi si avventano sopra fulminei; inizia allora un combattimento spaventoso tra l'ape che si divincola, ronza, sbatte di qua e di là e il ragno che cerca di trasformarla nel suo pasto.

Siamo ormai a conoscenza di un numero infinito di cose sul rapporto complesso che lega, fin dall'inizio, una madre all'embrione, così come sappiamo che nello stesso embrione, grazie alla genetica e all'epigenetica, **c'è un programma di sviluppo che è unico e irripetibile**. Una volta si raccomandava alle mamme in attesa di parlare con i bambini in pancia, di fare loro ascoltare musica classica. Ora questi consigli sono scomparsi perché **la donna è stata ridotta a un mero contenitore** piuttosto che venir considerata un essere che si relaziona con un altro essere. Ed è curioso come la scienza che, in altri campi, si considera onnisciente, in questo viene silenziata e chiusa in uno sgabuzzino.

La tecnica ci offre un potere immenso, ma il prezzo di questo potere è l'uccisione della meraviglia. **E senza meraviglia, senza stupore, senza timore l'orizzonte del mondo si trasforma in un efficiente mattatoio**. L'inserimento dell'aborto tra i diritti costituzionali non è, come ha proclamato trionfalmente un uomo, una grande conquista delle donne ma è piuttosto una grande sconfitta dell'umanità. Ho avuto una giovinezza segnata dalla fragilità e dalla solitudine, per questa ragione sono perfettamente consapevole che una ragazza, una donna, ad un certo punto, si trovi davanti a questo angoscioso bivio, ed è giusto e civile che le sia data legalmente la possibilità di farlo, ma sarebbe altrettanto giusto e civile che, in un momento così difficile e di fronte a una scelta senza ritorno, trovasse, oltre l'efficienza medica, **il conforto e il sostegno di persone capaci di sostenerla e aiutarla** a mettere a fuoco davvero la sua volontà.

Però non riesco a capire che conquista possa essere la tendenza che si sta affermando in tutto il mondo di aumentare il tempo in cui è possibile accedere alla pratica abortiva. **In Inghilterra, ad esempio, già dal 1967 è possibile interrompere la gravidanza entro il sesto mese**, asserendo che fino a quell'età il feto non prova alcun dolore, come non riesco ad immaginare quale donna sia felice di vedere il proprio bambino già perfettamente formato finire tra i rifiuti ospedalieri.

Siamo tutti aborti mancati e se non lo siamo è perché le nostre madri, con tutte le difficoltà e i problemi che potevano aver avuto, hanno deciso di tenerci. La vita porta sempre con sé altra vita e ci spinge verso orizzonti che altrimenti non avremmo mai raggiunto: per questo, per quanto imperfette, carenti o persino devastanti possano essere state le nostre madri — **il mito della madre perfetta appartiene alla postmodernità** — dobbiamo sempre avere nei loro confronti il sentimento della gratitudine. Vivere, nonostante il nostro cammino sia pieno di inciampi, di nodi da sciogliere, è sempre meglio che non vivere perché, come dice la canzone di Fiorella Mannoia, «per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta. Siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta. Che sia benedetta».



Susanna Tamaro (foto Ansa) è nata a Trieste nel 1957

La decisione della Francia, la sentenza di Washington

Lo scorso 4 marzo il Congresso francese (Camera e Senato in seduta comune) ha approvato, con 780 voti favorevoli e 72 contrari, un nuovo comma della Costituzione, indirizzato a tutelare il diritto delle donne ad abortire. Nella norma, inserita all'articolo 34, si legge: «La legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà della donna, che le è garantita, di ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza». Negli Stati Uniti la Corte Suprema ha ribaltato nel 2022 la sentenza del 1973 (Roe vs Wade) che stabiliva il diritto costituzionale all'aborto. In Italia l'aborto è stato legalizzato nel 1978 e nel 1981 un referendum volto ad abrogare la normativa in materia è stato respinto con il 68 per cento di No.